



Foundation Day of the Endangered Lawyer



AVOCATS EUROPÉENS DEMOCRATES
ABOKATU DEMOKRATA EUROPAARAK
AVUPALI DEMOKRAT AVUKATLAR
EUROPAISCHE DEMOKRATISCHE RECHTSANWÄLTE
ADVOCATS EUROPEUS DEMOCRATES
ABOGADOS EUROPEOS DEMOCRATAS
AVVOCATI EUROPEI DEMOCRATICI
EUROPESE DEMOKRATISCHE ADVOCATEN
EUROPEAN DEMOCRATIC LAWYERS

Lawyers' Rights Watch Canada

Adana, Amsterdam, Ankara, Athens, Barcelona, Berlin, Brussels, Dhaka, Dusseldorf, Frankfurt, Geneva, The Hague, Hamburg, Islamabad, Istanbul, Izmir, Lahore, London, Lyon, Madrid, Manila, Milan, Montpellier, Multan, Nantes, New York, Nuremberg, Paris, Rawalpindi, Rome, Sydney, Toronto, Vancouver, Venice, Yaoundé

10^a GIORNATA INTERNAZIONALE DELL'AVVOCATO MINACCIATO Roma, 24 gennaio 2020

PAKISTAN

1. La Giornata Internazionale dell'Avvocato Minacciato e i Giuristi Democratici
2. Essere Avvocato in Pakistan
3. 8 agosto 2016 – Attacco terroristico di Quetta
4. Colleghi pachistani uccisi da Marzo 2018 ad oggi
5. Il caso di Saif-ul-Malook
6. Raccomandazioni

1. La Giornata Internazionale dell'Avvocato Minacciato e i Giuristi Democratici

Il **24 gennaio**, in tutte le principali città del mondo, su impulso di diverse associazioni tra cui la ELDH – European Lawyers for Democracy and Human rights, cui aderisce l'Associazione Nazionale Giuristi Democratici, si svolge la Giornata internazionale dell'avvocato minacciato (“**Day of endangered lawyers**”). La data scelta per l'iniziativa, che, a partire dal 2010, viene celebrata in Italia e a livello internazionale, ricorda la strage avvenuta il 24 gennaio 1977 a Madrid, in **Calle de**

Atocha, quando un commando di terroristi neofascisti fece irruzione in uno studio di avvocati giu-slavoristi uccidendone cinque e ferendone quattro.

Lo scopo della Giornata Internazionale dell'Avvocato Minacciato non solo è quello di ricordare gli eventi di Madrid, ma anche e soprattutto di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'**importanza del ruolo degli avvocati**, quali difensori dei diritti fondamentali, affinché essi possano adempiere ai propri doveri professionali e tutelare di conseguenza i diritti di tutti, liberi da qualsiasi minaccia, ostacolo o contrizione.

2. Essere Avvocato in Pakistan

Da molti anni numerosi colleghi pakistani sono stati vittime di atti di terrorismo, di omicidio, di tentato omicidio o comunque soggetti a limitazioni nel libero esercizio della propria attività di difensori dei diritti tanto da coartare la libertà personale e psicologica degli stessi avvocati e, cosa ancora più pericolosa, rendere assolutamente inefficace la tutela dei diritti fondamentali degli assistiti.

Il più tristemente famoso attacco agli avvocati pakistani è sicuramente, ad oggi, quello occorso il giorno **8 Agosto 2016** presso **Quetta**; a causa di un attentato suicida hanno trovato la morte ben 56 colleghi.

Purtroppo la lista degli avvocati minacciati o vittime di atti di terrorismo è quotidianamente aggiornata, fra le ultime vittime possono essere ricordati i colleghi del distretto di Dera: Ismail Khan e Muhammad Imran Khan uccisi il giorno 27 Ottobre 2019.

L'operato dei colleghi pakistani si inserisce in un quadro normativo che trova la sua principale fonte del Diritto nella Costituzione del 12 Aprile 1973 la quale apre con il preambolo:

***"Appartenendo il Regno sopra l'intero Universo al solo e potente Allah,
esercitare la sua autorità dal popolo del Pakistan entro i limiti prescritti da Lui
è un interesse sacro"***

Suddetto preambolo, che apre al successivo elenco di vari principi generali, prima facie, sovrappo-nibili agli stessi che possiamo ritrovare nelle democrazie liberali e di impronta laica illuminista, po-ne l'intero apparato giurisdizionale sotto il malcelato controllo di coloro i quali esercitino il potere derivato dall'autorità ecclesiastica propria della religione del luogo.

Dati questi presupposti, appare logico che il codice penale pakistano preveda numerose ed artico-late circostanze di reato legate alla condotta di "**blasfemia**", in particolare ricordiamo:

Art. 298 : *Pronunciare qualsiasi parola o tenere qualsiasi comportamento o emettere qualsiasi suono o utilizzare o piazzare qualsiasi oggetto alla vista con la deliberata intenzione di ferire il sentimento religioso di qualsiasi persona; - punito con 1 anno di reclusione o una multa, o entrambe.*

Art. 298A : *Utilizzo di termini denigratori nei confronti di personaggi Santi" punito con 3 anni di reclusione o una multa, o entrambe.*

Art. 298B: *(Legge Ahmadi sulla blasfemia): è punito l'utilizzo improprio di epiteti, de-scrizioni riservati per identificati personaggi Santi, con la reclusione per 3 anni e una multa.*

Art.298C: *(Legge Ahmadi sulla blasfemia, anche nota come Ordinanza XX): è punito chiunque predicando "in qualsiasi maniera" suscita indignazione nei confronti della religione islami-ca con la reclusione per 3 anni ed una multa.*

Art.295: *Imbrattare o profanare luoghi di culto con l'intento di insultare la religione-Fino a 2 anni di reclusione, una multa o entrambe.*

Art. 295A: *Atti deliberati e malevoli diretti a profanare la religione ed i sentimenti reli-giosi- Fino a 10 anni di reclusione, multa o entrambe.*

Art. 295B: *Screditare, profanare, la parola del Corano- punito con Ergastolo*

Art. 295C: *Uso di parole o comportamenti di qualsiasi natura diretti o indiretti alla pro-fanazione o al discredito del nome del Profeta- Pena di Morte e multa.*

A causa di una legislazione così profondamente ancorata a principi fondati sui testi sacri e sul sentimento derivante dalla sensibilità collettiva rispetto alle manifestazioni di pensiero laddove non dettate dai principi della dottrina, durante questi anni in Pakistan molte persone sono state accusate di blasfemia ai sensi dei vari articoli riportati sopra.

Appare fin da subito palese come la indeterminatezza di alcune disposizioni di legge abbia agevolato l'abuso dei mezzi di correzione e di repressione in merito a manifestazioni di pensiero considerate contrarie ai dettami religiosi ed alle leggi dagli stessi derivate.

In particolare, in Pakistan, molte persone accusate di blasfemia sono state uccise prima che il loro processo potesse terminare e molte persone che si sono opposte alle leggi contro la blasfemia sono state perseguitate o uccise, dal 1990 si contano almeno 62 morti accertate collegate alle leggi sulla blasfemia.

3. 8 agosto 2016 – Attacco terroristico di Quetta

L'avvocato **Bilal Anwar Kasi**, presidente dell'Ordine degli Avvocati del **Balochistan**, fu assassinato da un ignoto assalitore il giorno **8 agosto 2016** mentre lasciava la propria abitazione per recarsi in studio. Il suo cadavere fu portato presso il locale Ospedale Governativo al fine di disporre l'autopsia e molti avvocati si portarono nei pressi dell'Ospedale per manifestare la propria vicinanza al Presidente.

Un attentato suicida, seguito da spari, ebbe luogo presso l'Ospedale causando 94 vittime e 120 feriti; dei 280 avvocati in Quetta, ben **56** trovarono la morte e **92** restarono feriti.

L'Ordine degli Avvocati del Belucistan vide circa la metà dei propri iscritti assassinati o feriti nell'attentato, ragion per cui nel 2017 gli è stata attribuita la menzione speciale della Giuria del Premio internazionale per i Diritti Umani "Ludovic Trarieux", il più antico dedicato dagli avvocati ad un avvocato distintosi nella difesa della difesa e dei diritti fondamentali, la cui cerimonia di consegna si è svolta a Venezia.

4. Colleghi pakistani uccisi, da marzo 2018 a oggi

Zainullah Khan 30 marzo 2018

Sanam Sikandar Umrani 31 maggio 2018

Zamin Khan 6 giugno 2018

Haroon Bilour 13 agosto 2018

Yasir Zikyria 15 agosto 2018

Syed Azan Kundi 24 dicembre 2018

Naizmeen Shah 8 gennaio 2019

Naila Amjad 11 gennaio 2019

Asif Hussain 1 marzo 2019

Chaudhary Ghazanfar Ali Warraich 31 maggio 2019

Malik Dilawar Hussain 17 luglio 2019

Ismail Khan e Muhammad Imran Khan 27 ottobre 2019

A causa dell'elevato grado di rischio nell'esercizio della professione forense, i colleghi pachistani si sono astenuti dalle udienze e dall'esercizio della professione nei giorni:

13 luglio, 27 luglio, 8 e 26 agosto del 2019 per protestare in merito alle condizioni di estremo pericolo nelle quali si trovano nel compiere il loro lavoro ed in particolare in merito alla summenzionata strage di Quetta.

5. Il caso di Saif-ul-Malook

Fra i molti casi appare opportuno ricordarne uno, assunto alla ribalta internazionale.

Il noto avvocato pakistano **Saif-ul-Malook** è stato più volte minacciato di morte per aver esercitato il proprio dovere professionale assistendo la cliente **Asia Bibi**, la quale è stata condannata alla pena di morte per **blasfemia** dal 2010.

Il collega Saif-ul-Malook ha dovuto quindi chiedere la protezione internazionale agli stati della Unione Europea a causa delle quotidiane minacce di morte, è da ricordare che anche i giudici Milan Saqib Nisar e Asif Saeed Khosa sono stati minacciati di morte per aver giudicato e riformato la condanna per il reato di blasfemia nei confronti di Asia Bibi.

Ai fini di una corretta declinazione del caso in oggetto, e per adeguatamente collegare lo stesso con l'introduzione di questa relazione, giova ricordare, per sommi capi, il c.d. "*caso Asia Bibi*".

La vicenda ha inizio nel 2009, Asia Bibi è una lavoratrice agricola di religione cristiano cattolica, a causa di un diverbio con alcune colleghe di lavoro di religione islamica è oggetto di denuncia per blasfemia perché con uso di parole o comportamenti di qualsiasi natura diretti o indiretti avrebbe offeso il Profeta Maometto (con la previsione della pena di Morte ai sensi dell'art.295 C sopra riportato). Asia Bibi, a seguito della denuncia, venne imprigionata e violentata e, successivamente ritualmente accusata.

L'11 novembre 2010, dopo un anno di limitazione della libertà personale in carcere, Asia Bibi veniva condannata alla pena di Morte ai sensi e per gli effetti di cui all'art.295C per blasfemia nei confronti del Profeta Maometto.

A seguito della condanna alla pena di morte, la comunità internazionale si è mobilitata per impedire l'esecuzione della condanna.

Il difensore di Asia Bibi ha quindi tutelato la propria assistita ricorrendo alla Corte Suprema pakistana per la revisione del processo anche a seguito di nuove dichiarazioni rese dal denunciante (un uomo del villaggio di Asia Bibi); l'operato del collega ha avuto quale esito la pronuncia di assoluzione di Asia Bibi il giorno 13 ottobre 2018.

L'assoluzione di Asia Bibi ha causato numerose proteste in Islamabad tanto da indurre le autorità a non formalizzare il rilascio di Asia Bibi, ufficialmente per motivi di sicurezza.

Il Governo pakistano, a causa delle numerose proteste dei partiti islamici, ha stabilito la misura restrittiva alla stessa Asia Bibi, benché assolta, di non poter lasciare il Pakistan.

La suddetta misura ha esposto la stessa Asia Bibi al pericolo di morte, dato che, la quasi totalità degli indagati per i vari reati di blasfemia trova la morte in Pakistan a causa di terze persone prima di giungere ad una qualsiasi sentenza; il medesimo pericolo incombe sui difensori degli stessi indagati, considerati complici degli indagati stessi e, comunque, indegni di esercitare la professione perché in violazione del principio fondante la Costituzione pakistana.

A seguito del pericolo imminente per la propria vita, il collega Saif-ul-Malook ha trovato rifugio nei **Paesi Bassi**, ma ha fatto ritorno in Pakistan per difendere Asia Bibi da un appello alla Corte Suprema circa l'assoluzione, appello rigettato nel gennaio del 2019.

Il giorno 8 maggio 2019 il collega ha dichiarato alla CNN che Asia Bibi ha lasciato il Pakistan per unirsi alla propria famiglia in Canada.

Ad oggi il collega Saif-ul-Malook, pur avendo la possibilità di trovare protezione internazionale in Olanda, ha deciso di rimanere in Pakistan ad esercitare la professione nonostante il pericolo costante e quotidiano per la propria incolumità.

Saif-ul-Malook continua l'esercizio della professione legale difendendo, fra gli altri, la coppia formata da Shagufta Kauser di anni 45 e Shafqat Masir di anni 35, denunciati per il reato previsto e punito dall'art.295 C sopra menzionato.

6. Raccomandazioni

L'ostile e pericoloso contesto in cui si trovano ad operare gli avvocati pakistani rende necessaria ed urgente la **mobilitazione** di tutti noi.

Insieme ai nostri colleghi in Pakistan, chiediamo l'immediata e completa attuazione del rapporto del giudice Qazi Faes Isa sulla **strage di Quetta** dell'8 agosto 2016. Invitiamo il governo del Pakistan a dare priorità a garantire l'identificazione e la punizione dei colpevoli attraverso efficaci indagini, procedimenti giudiziari competenti e processi equi.

Il governo del Pakistan deve porre in atto misure per prevenire tali attacchi e garantire che gli avvocati siano liberi di svolgere la loro attività professionale in sicurezza e senza timore di rappresaglie o attacchi.

Il caso di Saif-ul-Malook dimostra che la **protezione temporanea** concessa in favore degli avvocati in pericolo al di fuori del Pakistan può costituire un efficace meccanismo di protezione da gravi danni o dalla morte. Ci rivolgiamo a ONG come ProtectDefenders.eu, società di diritto, organizzazioni per i diritti umani, organismi delle Nazioni Unite e governi per fornire protezione temporanea e permanente ai colleghi pakistani in pericolo.

Chiediamo che il governo del Pakistan inviti il parlamento pakistano ad **abrogare** immediatamente le disposizioni del codice penale pakistano in materia di **blasfemia**, e successivamente, si apra la strada per far cadere tutte le accuse pendenti contro coloro che sono accusati di tali reati e rilasciare chiunque sia accusato di tali reati.

Chiediamo di condurre un'**inchiesta indipendente** su tutti i casi sospetti di sparizioni forzate di avvocati e i difensori dei diritti umani, indagare su tutte le segnalazioni di attacchi ad avvocati, giornalisti e difensori dei diritti umani e assicurare i colpevoli alla giustizia.

Chiediamo altresì di continuare gli sforzi per cooperare con il **Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla Situazione dei Difensori dei Diritti Umani** per garantire che gli usi impropri delle leggi penali siano perseguiti in modo efficace, imparziale e tempestivo.

Esortiamo i colleghi, gli ordini degli avvocati, le associazioni di avvocati e le ONG a diffondere con solerzia messaggi di sostegno e di solidarietà con i nostri colleghi pakistani.

Chiediamo all'**Unione Europea** e ai suoi Stati Membri di sfruttare le loro relazioni con il Pakistan e rafforzare la protezione degli avvocati e dei difensori dei diritti umani in conformità con gli obblighi internazionali del Pakistan.

I coraggiosi colleghi del Pakistan hanno affrontato e stanno affrontando numerosi ostacoli ed avversità nel loro percorso professionale e nell'esercizio della difesa dei diritti fondamentali. Sebbene alcuni esponenti della comunità internazionale si siano già espressi contro questi attacchi in varie occasioni, occorre fare molto di più per concentrare l'attenzione internazionale su questa tragica situazione. Essi meritano il nostro totale supporto e la nostra solidarietà.



**GIÙ LE MANI
DAGLI AVVOCATI**

